

Zeitschrift: Rivista : la rivista di Parkinson Svizzera
Herausgeber: Parkinson Svizzera
Band: - (2022)
Heft: 2

Rubrik: Novità dal mondo della ricerca

Nutzungsbedingungen

Die ETH-Bibliothek ist die Anbieterin der digitalisierten Zeitschriften auf E-Periodica. Sie besitzt keine Urheberrechte an den Zeitschriften und ist nicht verantwortlich für deren Inhalte. Die Rechte liegen in der Regel bei den Herausgebern beziehungsweise den externen Rechteinhabern. Das Veröffentlichen von Bildern in Print- und Online-Publikationen sowie auf Social Media-Kanälen oder Webseiten ist nur mit vorheriger Genehmigung der Rechteinhaber erlaubt. [Mehr erfahren](#)

Conditions d'utilisation

L'ETH Library est le fournisseur des revues numérisées. Elle ne détient aucun droit d'auteur sur les revues et n'est pas responsable de leur contenu. En règle générale, les droits sont détenus par les éditeurs ou les détenteurs de droits externes. La reproduction d'images dans des publications imprimées ou en ligne ainsi que sur des canaux de médias sociaux ou des sites web n'est autorisée qu'avec l'accord préalable des détenteurs des droits. [En savoir plus](#)

Terms of use

The ETH Library is the provider of the digitised journals. It does not own any copyrights to the journals and is not responsible for their content. The rights usually lie with the publishers or the external rights holders. Publishing images in print and online publications, as well as on social media channels or websites, is only permitted with the prior consent of the rights holders. [Find out more](#)

Download PDF: 31.12.2025

ETH-Bibliothek Zürich, E-Periodica, <https://www.e-periodica.ch>



L'ansia può
causare
cambiamenti
cognitivi.

Chiarire per tempo gli stati d'ansia

I disturbi d'ansia sono un possibile fattore di rischio che può aggravare le limitazioni cognitive dei parkinsoniani. Per questo è utile riconoscerne per tempo i sintomi.

Le persone toccate dal Parkinson non sono confrontate soltanto con limitazioni motorie. Spesso devono fare i conti anche con disturbi d'ansia, depressione e avolizione (mancanza di motivazione). Sono sintomi che pregiudicano le capacità cognitive e riducono la qualità di vita. Ma esiste un nesso tra questi sintomi e il decorso del Parkinson?

Una ricerca diretta dal Prof. Dr. med. Peter Fuhr e dalla Prof. Dr. med. Dipl. Psych. Ute Gschwandtner dell'Ospedale universitario di Basilea (USB) ha studiato la questione. L'obiettivo era raccogliere dati clinici sull'ansia in relazione con lo sviluppo successivo di disturbi cognitivi fra le persone toccate dal Parkinson. Ventinove persone malate di Parkinson ma senza disturbi cognitivi hanno partecipato allo studio di follow-up. Sono state reclutate dal policlinico di neurologia dell'USB, da studi privati di neurologia e attraverso annunci pubblicati nella rivista «Parkinson».

Disturbi d'ansia

In una prima fase si è analizzato in che misura i partecipanti fossero affetti da disturbi d'ansia, depressione o apatia. Dopo tre anni si è proceduto a una nuova analisi. Si è così riscontrata una correlazione statisticamente significativa tra l'ansia e lo sviluppo di lievi disturbi cognitivi. Le persone che nella seconda fase di osservazione hanno sviluppato disturbi cognitivi, erano soggette a maggiori problemi di ansia all'inizio dello studio.

Questo tipo di ricerca non consente di evincere un nesso causale, per cui non è possibile determinare se è l'ansia a provocare disturbi cognitivi o viceversa. «I risultati mostrano tuttavia che l'ansia è un fattore di rischio», afferma il professor Fuhr. Non si sono invece riscontrate correlazioni significative tra la depressione o l'apatia e lo sviluppo di lievi disturbi cognitivi.

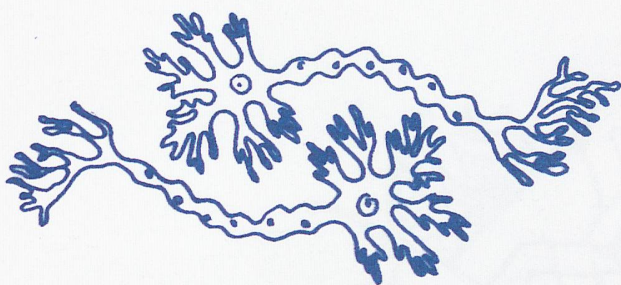
Un'osservazione molto attenta

Lo studio fornisce dati importanti per la diagnosi e il trattamento. «Nel caso di pazienti che presentano un livello elevato di ansia, il decorso cognitivo va osservato con molta attenzione», dice la professoressa Gschwandtner. «Può essere necessario cominciare una terapia per la demenza. Si possono inoltre informare precocemente i familiari sull'evoluzione delle capacità cognitive del paziente.» Anche i medici che trattano persone toccate dal Parkinson e che soffrono di disturbi d'ansia possono indicare per tempo i servizi a cui rivolgersi.

Lo studio mostra quanto è importante una stretta collaborazione tra neurologi, neuropsichiatri, psicologi e medici curanti. I pazienti e tutte le persone che si occupano di loro devono essere coinvolti nel processo. Per i responsabili dello studio una cosa è chiara: un trattamento del Parkinson al passo con i tempi non può prescindere da questi scambi precoci fra tutte le parti.

Thomas Schenk

Fonte: Frontiers in Neurology 13 (2022) ; doi.org/10.3389/fneur.2022.792830.



Fibre nervose come biomarcatori

L'interruzione dei percorsi neurali nella pelle è un potenziale indicatore dell'avanzare della malattia di Parkinson.

Uno studio cofinanziato da Parkinson Svizzera porta uno sguardo nuovo sulla malattia di Parkinson. Il Prof. Dr. med. Alain Kaelin-Lang, direttore del Neurocentro di Lugano, e la PD Dr. med. Giorgia Melli, responsabile del gruppo di ricerca per le malattie neurodegenerative, hanno studiato la possibilità di trovare nel tessuto cutaneo biomarcatori per la diagnosi del Parkinson.

Hanno quindi analizzato due potenziali biomarcatori: molecole alterate della proteina alfa-sinucleina e lievi danneggiamenti delle fibre nervose della pelle. I campioni di tessuto sono stati prelevati dalla caviglia e dalla nuca di persone malate di Parkinson attraverso una biopsia standard.

Dubbi sull'origine della malattia

L'analisi di questi due marcatori ha sorpreso il team di ricerca. «L'esito raggiunto non ci consente di affermare che l'alfa-sinucleina sia responsabile della degenerazione delle fibre nervose», spiega la dottoressa Melli. Forse la proteina alterata è soltanto un effetto collaterale. Lo studio mostra infatti che la presenza e il decorso del Parkinson è correlato in modo più significativo con la densità di neuroni che non con la presenza di alfa-sinucleina patologica. «Se questi risultati venissero confermati, dovremmo mettere in discussione il ruolo dell'alfa-sinucleina quale causa unica del Parkinson», sostiene il professor Kaelin. Ora è in corso uno studio di follow-up con persone che hanno ricevuto una diagnosi di Parkinson precoce.

Se la degenerazione delle cellule nervose potrà davvero essere usata come biomarcatore, diventerebbe molto più facile diagnosticare il Parkinson. Ma non solo: «Potremmo anche determinare precocemente il tipo di Parkinson», afferma Kaelin. Ciò è supportato dai risultati di un altro studio appena pubblicato dallo stesso gruppo. Il biomarcatore potrebbe inoltre servire a testare l'efficacia di nuove terapie neuroprotettive. *Thomas Schenk*

Fonte: npj Parkinson's Disease. 7, 119 (2021). doi.org/10.1038/s41531-021-00262-y



Terapie sviluppate da Novartis e UCB

La casa farmaceutica basilese Novartis ha siglato un accordo con l'azienda belga UCB per lo sviluppo e la commercializzazione di nuove terapie contro il Parkinson. Si tratta di due principi attivi che agiscono sulle molecole della proteina alfa-sinucleina malripiegate, le quali svolgono un ruolo chiave nel decorso della malattia. Lo sviluppo clinico di uno dei principi attivi, chiamato UCB0599, è ora nella fase due. Questa piccola molecola viene somministrata per via orale e dovrebbe ostacolare la deformazione dell'alfa-sinucleina. Si tratta di un inibitore che potrebbe rallentare il decorso del Parkinson e quindi il graduale peggioramento dei sintomi clinici. Il secondo principio attivo si chiama UCB7853 ed è un anticorpo attualmente in fase uno. Negli studi preclinici ha dimostrato di poter inibire la diffusione dell'alfa-sinucleina fuori dalle cellule. Per lo sviluppo di questi farmaci Novartis versa a UCB un anticipo di oltre 150 milioni di dollari.



Il consumo regolare di mele, bacche e arance riduce il rischio di contrarre il Parkinson.

Frutta, verdura e aspirina fanno bene

Lo stile di vita influisce sullo stato di salute delle persone toccate dal Parkinson. Due nuovi studi confermano i benefici dell'aspirina e di una dieta ricca di flavonoidi.

Fumare nuoce alla salute, ma la nicotina può ridurre il rischio di ammalarsi di Parkinson. Anche il consumo di caffè e di tè nero può avere effetti benefici. Uno studio in corso presso l'Università di Lubecca conferma l'azione di queste sostanze. Dallo studio di coorte, per il quale sono state poste domande sulla salute e lo stile di vita a circa 36'000 parkinsoniani negli Stati Uniti, risulta che esiste però una sostanza ancora più efficace: l'aspirina.

Con l'aspirina ci si ammala più tardi

Le persone che nell'arco di almeno un semestre avevano preso due o più pastiglie di aspirina al giorno, al momento di contrarre il Parkinson avevano in media cinque anni in più rispetto alle persone che non avevano assunto aspirina. Fra le persone che fumavano o bevevano caffè la malattia si è manifestata due o tre anni dopo la media.

I risultati dello studio sull'azione dell'aspirina indicano che lo sviluppo del Parkinson è legato a processi infiammatori. Studi anteriori erano giunti a conclusioni analoghe analizzando l'effetto di antinfiammatori come l'ibuprofene. Nel presente studio non è stato possibile riscontrare l'effetto dell'ibuprofene.

L'influsso dell'alimentazione

Un secondo studio analizza la correlazione tra una dieta ricca di flavonoidi e il rischio di decesso a causa del Parkinson. Gli alimenti esaminati sono per esempio il tè, le mele, le bacche, le arance, il succo d'arancia e il vino

rosso. Vari studi mostrano che i flavonoidi apportano una serie di benefici per la salute. Il consumo regolare di questi cibi riduce anche il rischio di contrarre il Parkinson.

Per lo studio di coorte sono stati presi in considerazione i dati di un campione di circa 600 donne e 650 uomini a cui è stato diagnosticato il Parkinson. A intervalli di quattro anni dopo la diagnosi, le persone sono state interrogate sulle loro abitudini alimentari. Si tratta di uno studio di lunga durata destinato a proseguire sull'arco di oltre trent'anni.

L'esame dei dati indica che una dieta sana, ricca di frutta e verdura di vario tipo, può rallentare il decorso del Parkinson dopo la diagnosi e migliorare il tasso di sopravvivenza. Nel campione maschile i risultati sono particolarmente chiari. Altri fattori in grado di influire sulla durata di vita, come l'età, l'attività fisica e l'essere fumatori o no, sono stati esclusi.

In che modo i flavonoidi influiscono sulla mortalità delle persone toccate dal Parkinson? Lo studio cita diverse ipotesi. Innanzitutto, si suppone che i flavonoidi contrastino i radicali liberi e quindi inibiscano le infiammazioni croniche. Essi parrebbero inoltre proteggere da altre gravi patologie croniche, come l'ipertensione, le malattie cardiovascolari, l'ictus e il cancro, migliorando così le probabilità di sopravvivenza in generale.

Thomas Schenk

Fonti: Journal of Neurology (2022); doi.org/10.1007/s00415-022-11041-x
Neurology, 98/10 (2022); doi:10.1212/WNL.00000000000013275